

# Le filologie della letteratura italiana

Modelli, esperienze, prospettive

Atti del Convegno internazionale  
Roma, 28-30 novembre 2019

a cura di  
M. Berisso, M. Berté, S. Brambilla,  
C. Calenda, C. Corfiati, D. Gionta, C. Vela



il testo nel tempo

2



# Le filologie della letteratura italiana

Modelli, esperienze, prospettive

Atti del Convegno internazionale  
Roma, 28-30 novembre 2019

a cura di  
M. Berisso, M. Berté, S. Brambilla,  
C. Calenda, C. Corfiati, D. Gionta, C. Vela

*Comitato scientifico:*

Marco Berisso, Monica Berté, Simona Brambilla, Corrado Calenda,  
Claudia Corfiati, Daniela Gionta, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «il testo nel tempo» è sottoposta a peer review.  
«il testo nel tempo» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati

© 2021. Società dei Filologi della Letteratura Italiana  
(Presidente Prof. Daniela Gionta)  
presso l'Accademia della Crusca  
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)  
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:  
GADesign - Messina

Stampa:  
C.S.R. - Centro Stampa e Riproduzione - Roma

Distribuzione:  
Casalini Libri S.p.A. (per le istituzioni)  
torrossastore - casalini site for e-commerce (contenuti digitali)

ISBN 978-88-943855-1-9

## INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Introduzione ai lavori</i>	VII
GIUSEPPE FRASSO, <i>Vent'anni dopo</i>	3
LUCA AZZETTA, <i>Le ragioni della filologia nell'attribuzione a Dante dell'“Epistola a Cangrande”</i>	11
PAOLO PELLEGRINI, <i>Per una nuova epistola dantesca. Appunti di metodo</i>	31
ROBERTO LEPORATTI, <i>Un nuovo progetto per l'edizione delle rime disperse di Petrarca</i>	67
ANTONINO ANTONAZZO, <i>Dal cantiere filologico delle “Epistole” boccacciane</i>	85
VINCENZO FERA, <i>Ragioni e problemi della filologia umanistica</i>	107
SILVIA RIZZO, <i>Il latino degli umanisti: influssi del volgare?</i>	129
CLAUDIA CORFIATI, <i>Tradizioni nascoste di testi umanistici. Il caso di Tristano Caracciolo</i>	153
PAOLA DE CAPUA, <i>Filologia e letteratura di consumo a Roma nel Cinquecento</i>	177
LUCA D'ONGHIA, <i>Esperienze di filologia dialettale</i>	205
MAURIZIO CAMPANELLI, <i>L'Arcadia latina (e solipsistica) di Quinto Settano</i>	223

CLAUDIO CIOCIOLA, <i>“Ut patet in ista figura”. Formule di rinvio e tradizione delle immagini nella trattatistica scientifica in latino e in volgare</i>	249
CLAUDIO VELA, <i>Dall’esistente all’esistito. Per una filologia dei perduti</i>	273
DAVIDE CHECCHI, <i>La filologia al servizio della metrica: rima siciliana e vocali virtuali</i>	295
EMILIO TORCHIO, <i>Pubblicando le “Rime nuove” carducciane</i>	323
FRANCESCO GALATÀ, <i>La più antica raccolta lirica di Giovanni Pascoli</i>	345
BERNARDO DE LUCA, <i>I padri di “Foglio di via”. Scelte editoriali e fisionomia d’autore</i>	375
DANIELE PICCINI, <i>Appunti sul libro di poesia nel Novecento</i>	395
WORKSHOP	
SOFIA BRUSA, <i>La Dispersa petrarchesca a Iacopo Bussolari: primi appunti per una nuova edizione</i>	421
SIMONA BIANCALANA, <i>Poesia d’occasione e contesti storici. Il fascicolo XIII del ms. Riccardiano 1103</i>	445
CHIARA PASSERI, <i>Nuove acquisizioni sulla tradizione dell’“Altro Marte” di Lorenzo Spirito Gualtieri</i>	465
STEFANO CASSINI, <i>Gli “Opuscula” di Lidio Catti (1502). Stravaganze poetiche di un autore in tipografia</i>	483
ARIANNA CORAPI, <i>Per un’analisi filologica e metrica degli “Inni” pascoliani</i>	499

TANIA BERGAMELLI, *La collaborazione con Emma Palagi. Sul ruolo del dattiloscritto nella genesi dei romanzi tozziani* 527

GIULIA PEROSA, *Nuove prospettive di ricerca sull'opera di Giani Stuparich: gli archivi di Roma e Trieste* 545

## INDICI

Indice delle tavole 565

Indice dei manoscritti 567

Indice dei nomi 573

LE FILOLOGIE DELLA LETTERATURA ITALIANA



ROBERTO LEPORATTI

## UN NUOVO PROGETTO PER L'EDIZIONE DELLE RIME DISPERSE DI PETRARCA\*

Il progetto sulle «Rime disperse di Petrarca» (Progetto RDP), avviato nel 2018 all'Università di Ginevra con il sostegno del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, consiste nell'edizione critica e commentata delle rime assenti nei *Rerum vulgarium fragmenta* attribuite a Petrarca dalla tradizione manoscritta e a stampa. Vi sta lavorando un'équipe formata attualmente, oltre che da me in qualità di direttore, da due collaboratori scientifici, Dario Pecoraro e Tommaso Salvatore.<sup>1</sup> Nel corso del lavoro sono stati coinvolti alcuni dottorandi dell'Università di Ginevra che si occupano di argomenti affini e altri studiosi per il censimento e la descrizione dei testimoni e per l'edizione di alcuni testi. Nel quadro del progetto sono previste due giornate di studio, una delle quali, organizzata in collaborazione con Paola Vecchi Galli e l'Università di Bologna, si è svolta a Ginevra nel dicembre 2018.<sup>2</sup> In quell'occasione il gruppo di lavoro ha potuto dialogare proficuamente sui problemi di definizione del corpus, di edizione e commento con vari studiosi di Petrarca e della poesia del Trecento. Obiettivo del progetto è la realizzazione di un volume e di un sito internet per il quale abbiamo stretto un accordo con l'archivio digitale Mirabile della Fondazione

\* Ripropongo, con minimi ritocchi e conservandone dunque la forma destinata all'oralità, il testo letto al convegno, che riflette una fase della ricerca che nei mesi intercorsi è molto avanzata. Se ne possono vedere i primi risultati nel sito del progetto in allestimento all'indirizzo <http://rdp.oivi.cnr.it/main>.

<sup>1</sup> In una prima fase ne hanno fatto parte anche Maria Clotilde Camboni e Anaïs Ducoli.

<sup>2</sup> Al momento di licenziare le bozze di questo intervento, posso segnalare che nel frattempo si è tenuta anche la seconda giornata di studi, intitolata *L'auteurs dans ses livres: autorité et matérialité dans les littératures romanes du Moyen-âge (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Università di Ginevra, 14-16 aprile 2021, per cui rinvio alle informazioni reperibili nel sito del progetto citato sopra.

Franceschini per la gestione dei dati relativa ai manoscritti, con l'OVI, l'Opera del Vocabolario Italiano, per la consultazione dei testi, e con la Petrarch Digital Library della John Rylands Library di Manchester per la consultazione di incunaboli e stampe.<sup>1</sup>

Prima di esporvi più nel dettaglio le finalità e i problemi di metodo che stiamo affrontando nella realizzazione del progetto, è opportuno ricordare gli aspetti principali del corpus e della sua tradizione e fortuna editoriale. È noto che la circolazione dei *Rerum vulgarium fragmenta* si è sviluppata tendenzialmente secondo due direttrici: una diffusione organica, che ha riproposto il libro nelle fasi redazionali diffuse dall'autore dalla prima documentata nella sua integrità, la 'forma' Chigi (secondo la classificazione di Wilkins), fino all'ultima affidata all'autografo Vaticano latino 3195, e una diffusione disorganica o 'informe', in cui il macrotesto è disgregato e ricomposto in selezioni allestite secondo il gusto e le esigenze dei singoli compilatori, tra cui tuttavia potrebbero anche nascondersi – e sono state infatti individuate – tracce, 'pre-forme', o 'sinopie' per usare la metafora impiegata da Giuseppe Frasso – di una diffusione precedente rispetto a quella fissata nella raccolta, se non addirittura da essa indipendente.<sup>2</sup> La diffusione del Canzoniere, in entrambe le modalità – fenomeno già di per sé imponente perché coinvolge un numero di testimoni, che si sono moltiplicati in maniera esponenziale nel corso del XV secolo, in parte ancora inesplorato soprattutto sul versante della tradizione 'informe' – è ulteriormente complicata dall'infiltrazione nel sistema chiuso del libro, e più in generale dal coinvolgimento nelle varie sillogi, di altre rime d'incerta provenienza. Abbiamo prova, anche al di là delle sue dichiarazioni, che Petrarca compose liriche che rimasero escluse dalla

<sup>1</sup> Gli atti sono stati raccolti nel volume *Le rime 'disperse' di Francesco Petrarca: problemi di definizione del corpus, edizione e commento*, a cura di R. LEPORATTI e T. SALVATORE, Roma, Carocci, 2020, disponibile *online* nella pagina delle pubblicazioni del sito web del progetto.

<sup>2</sup> G. FRASSO, *Pallide sinopie: ricerche e proposte sulle forme pre-Chigi e Chigi del 'Canzoniere'*, «Studi di filologia italiana», 55 (1997), 23-64; E. STRADA, *A proposito di sinopie petrarchesche*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, 157 (1998-1999), 577-627.

raccolta: dalle carte del 'codice degli abbozzi', l'altro autografo vaticano, il 3196, e da testimoni indiretti, come il Casanatense 924, ci sono pervenuti una quindicina di questi testi o frammenti di testo, che possiamo quindi ritenere con certezza usciti dal suo scrittoio e esclusi dal Canzoniere.<sup>1</sup> Dalla tradizione apografa tuttavia emerge un numero imponente di altre rime a lui attribuite, non documentate nei suoi autografi – circa duecento (ma circoscriverne con precisione il numero è già una delle questioni su cui torneremo) –, assorbite all'interno del Canzoniere nelle varie forme in cui ha circolato o accolte in sillogi di diversa conformazione e entità, che potrebbero essere comunque testi composti dall'autore, scartati o rimasti in attesa di essere accolti nel libro, ma anche – si ha motivo di sospettare – testi di altri poeti, imitatori e ammiratori del Petrarca, attratti nella sua orbita grazie al successo riscosso dalla sua poesia fin dalla prima circolazione. La tradizione informale della lirica petrarchesca è caratterizzata da un'estrema mobilità e incostanza nella presenza e nell'ordinamento dei testi, ed è un ambito sul quale non disponiamo ancora di un quadro definito, mentre siamo già in grado di delineare nel suo complesso quali siano stati i raggruppamenti di disperse che si sono introdotti nella tradizione della raccolta. Si va da casi di copie del Canzoniere con l'infiltrazione di poche unità fino a blocchi di varie decine di testi; copie che si sono ampiamente riprodotte tra la fine del XIV e il XV secolo fino a costituire in qualche caso delle vere e proprie 'forme' abusive del Canzoniere, sostanzialmente indistinguibili da parte del lettore comune rispetto a quelle autentiche. Stando al censimento fornito da Tommaso Salvatore nel suo intervento nella giornata di studio a cui accennavo, tra i testi più diffusi è per esempio la coppia di sonetti *Poi ch'al fattor de l'universo piacque* e *Stato foss'io quando la vidi prima* (Solerti 121 e 146) a ridosso della canzone finale alla Ver-

<sup>1</sup> F. PETRARCA, *Il Codice degli Abbozzi. Edizione e storia del manoscritto Vaticano latino 3196*, a cura di L. PAOLINO, Milano - Napoli, Ricciardi, 2000 e F. PETRARCA, *Frammenti e Rime estravaganti. Il codice Vaticano latino 3196*, in ID., *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di L. PAOLINO e V. PACCA, Milano, Mondadori, 627-889; *Petrarca. Opere italiane. Ms. Casanatense 924*, commento di E. PASQUINI e P. VECCHI GALLI, con un saggio di C. APPEL, Modena, F. C. Panini, 2006.

gine, oppure – altro ‘infiltrato’ diffusissimo – il sonetto *Quella ghirlanda che la bella fronte* (32) indirizzato a Sennuccio del Bene e in alcuni testimoni affiancato agli altri rivolti nel Canzoniere allo stesso destinatario, su cui nella giornata di studi ginevrina si è soffermato Alessandro Pancheri.<sup>1</sup> Per quanto riguarda i gruppi più consistenti di testi, oltre al caso meno noto della famiglia, di possibile provenienza umbra secondo gli accertamenti di Salvatore, che possiamo indicare dal suo rappresentante più antico, il codice 131 della Biblioteca Bodmer di Cologny presso Ginevra, della fine del Trecento, con una dozzina di testi mescolati a rime dei *RVF*, spicca il caso più noto e studiato, la cosiddetta ‘silloge veneta’, che, nella varia articolazione del gruppo, rappresentato da una dozzina di testimoni, arriva a coinvolgerne oltre quaranta. Molti sono anche i testimoni isolati, come – per citare il più problematico – il codice Riccardiano 1103 con sessantasei sonetti mescolati a quelli di Petrarca e a lui esplicitamente attribuiti, parte dei quali riconducibili ad altri autori, soprattutto Boccaccio (ventidue), ma di cui circa una quarantina non presentano un’attribuzione alternativa.<sup>2</sup>

Questo enorme fenomeno di contaminazione – tanto più inquietante dal momento che insidia un libro che riconosce nell’integrità formale e strutturale uno dei suoi tratti più specifici e innovativi – subisce una brusca battuta d’arresto con la diffusione della stampa. Mentre la tradizione manoscritta continua, anche negli ultimi decenni del Quattrocento e oltre, a riproporre per inerzia sillogi ‘contaminate’ accanto a quelle autentiche, il passaggio dai torchi ha una funzione essenziale nel responsabilizzare gli editori nella corretta scelta del testo da riprodurre e nel consolidare presso i lettori la percezione del libro come unità indivisibile e struttura d’autore. Della trentina circa di incunaboli del Canzoniere, solo in un numero circoscritto filtrano i testi ‘dispersi’ più insidiosi che abbiamo

<sup>1</sup> T. SALVATORE, *Le rime disperse nella tradizione manoscritta dei “Rvf”* e A. PANCHERI, “*Cose leggere e vaganti*”: quando le disperse entrano nel Canzoniere, nel volume citato *Le rime disperse*, rispettivamente alle pp. 83-116 e 251-72.

<sup>2</sup> Vedi il mio saggio di edizione *I sonetti attribuiti a Petrarca del codice Riccardiano 1103 per l’edizione delle rime ‘disperse’*, «Studi di filologia italiana», 75 (2017), 83-214, in corso di revisione nell’ambito del progetto.

citato (*Quella ghirlanda, Poi ch'al fattore, Stato foss'io*, oltre alla ballata rifiutata *Donna mi vene spesso nella mente*), estremo residuo di quella difficoltà di delimitazione del corpus legittimato dall'autore così diffusa nei decenni precedenti. Nessuna delle 'forme' abusive più consistenti a cui accennavo, approda alla stampa. Del resto è noto, e significativo, che già la terza edizione della raccolta, il prezioso incunabolo Valdezoco del 1472, è esemplata sull'autografo allora conservato a Padova. Inizia semmai, in questa fase di piena presa di coscienza della conformazione originaria del libro, un altro fenomeno, frutto di quella stessa consapevolezza, che consiste nella ricerca e nello studio delle altre rime attribuite a Petrarca, ossia nella nascita di una filologia del Petrarca volgare che ha in Veneto e in particolare nella Venezia di Pietro Bembo il suo centro d'irradiazione. Questa curiosità per un Petrarca eccentrico e inedito, emerge solo in piccola parte nelle stampe. Dopo la pionieristica edizione Soncino del 1503, che accoglie due novità rimaste ai margini della tradizione che ho sommariamente delineato, la canzone ad Azzo da Correggio *Quel ch'ha nostra natura in sé più degno* e la ballata pro Confortino *Nova bellezza in abito gentile*, anche Aldo Manuzio cede alle pressioni del mercato, sempre più avido di queste novità editoriali, con la famosa *Appendix* della sua nuova edizione del *Petrarcha* del 1514, che contiene nove disperse affiancate a testi di corrispondenti e di altri autori, cui seguirà la Giuntina del 1522, con tredici testi, edizioni che godranno di numerose ristampe nel corso del XVI secolo e oltre. Completa il quadro essenziale il contributo, senza fortuna ma importante, dei fratelli da Longiano, con Sebastiano che accoglie, insieme ad altri testi già pubblicati nelle edizioni citate, quattro sonetti inediti attribuiti a Petrarca nella sua edizione del *Canzoniere* (Venezia 1532), e di Fausto che propone nove disperse anch'esse inedite nell'appendice alla sua grammatica (*Introduzione alla lingua volgare*, s.n.t. ma probabilmente dello stesso anno).<sup>1</sup> Il lavoro di ricerca dei filologi del XVI secolo

<sup>1</sup> Per un quadro d'insieme si rinvia al fondamentale studio di L. PAOLINO, *Al'origine della tradizione esegetica delle disperse: il commento di Giovan Battista Gelli alla ballata "Donna me vene spesso nella mente"*, in *Estravaganti, disperse*,

fu però più vasto e complesso di quello estremamente selettivo restituito dalle stampe, nel complesso restie ad aprire il varco alle altre rime. Tra i vari manoscritti cinquecenteschi, che ormai estrapolano dalla tradizione manoscritta delle rime del Canzoniere gruppi di disperse, si distinguono per ampiezza e autorità alcuni esemplari ben noti agli studiosi della poesia antica: il codice Mezzabarba, Marciano IX. 191, che contiene una silloge di ventinove testi, non di rado con varianti marginali ricavate da altri testimoni, che intercetta e fa dialogare fra loro i due grandi filoni di disperse che ho menzionato, le famiglie ‘umbra’ e ‘veneta’, e altri due codici, riconducibili all’officina filologica di Ludovico Beccadelli: la Raccolta Bartoliniana, con una sezione di venticinque disperse, e il Bolognese 1289, la più ampia raccolta antica, che ne riunisce sessantasette (la ‘silloge veneta’ quasi al completo e molte altre).

Senza ripercorrere nel dettaglio le fasi successive della ricezione a stampa delle disperse, dopo questo picco d’interesse nel corso del Cinquecento, nei secoli seguenti ne vengono pubblicati sparuti manipoli, soprattutto in segnalazioni di nuovi manoscritti come curiosità isolate a cura di eruditi e studiosi del Settecento e della seconda metà dell’Ottocento.<sup>1</sup> È solo con l’edizione curata da Angelo Solerti che si tenta per la prima volta un bilancio e una raccolta

*apocrifi petrarcheschi*. Atti del convegno (Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2006), a cura di C. BERRA e P. VECCHI GALLI, Milano, Cisalpino, 200, 249-86, con il recente complemento della stessa studiosa *La ricezione delle disperse nella tradizione esegetica: alcuni esempi dai commenti e dalle edizioni annotate di Cinque e Settecento*, negli atti del convegno ginevrino citato (*Le rime disperse*, 299-314); vedi anche M. LIMONGELLI, “*La gente pare che molto corra a queste nuove aggiunte*”. *Le ‘disperse’ petrarchesche dagli incunaboli alle nuove proposte editoriali*, in *Studi di lingua e letteratura offerti a Kei Amano*, Kyoto, Dipartimento di Italianistica, 2018, 42-66. Mi sono occupato di alcuni aspetti della tradizione a stampa nell’intervento *Osservazioni sulle appendici di altri testi come ‘strumenti per il lettore’ nelle prime edizioni del Canzoniere*, presentato al convegno tenuto alla University of Leeds il 12-13 dicembre 2019, *Petrarch Commentary and Exegesis in Renaissance Italy (c. 1350 - c. 1650)*. È già parzialmente consultabile nel sito del progetto la sezione delle stampe curata da Dario Pecoraro.

<sup>1</sup> Vd. *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, a cura di A. SOLERTI, Firenze, Sansoni, 1909, sezione *Stampe*, 37-68 (rist. anastatica con introduzione di V. BRANCA, postfazione di P. VECCHI GALLI, Firenze, Le Lettere, 1997).

complessiva di queste rime. L'edizione, uscita postuma nel 1909 – lo studioso era morto nel 1907 – è un prodotto insigne della filologia promossa dalla Scuola storica. L'edizione è divisa in sei sezioni non omogenee (talvolta basate su criteri legati alle modalità di trasmissione – testi ricavati da testimonianze autografe, ad attribuzione univoca o multipla – o di genere – rime di corrispondenza, frottole), di cui a rigore solo la prima, con i quindici testi ricavati dagli autografi e apografi petrarcheschi, contiene le vere e proprie disperse (un termine di cui sarebbe interessante ricostruire la storia: per Solerti sostanzialmente sinonimo di 'estravaganti', come del resto preferisce chiamarle Vittorio Cian, prefatore del volume). Segue una sezione di rime di corrispondenza, per le quali si può supporre che l'attribuzione a Petrarca fosse considerata da Solerti altrettanto certa o probabile. Le altre, che contengono la maggior parte dei testi (circa centosettanta), sono prudentemente definite *Rime attribuite* (non è del tutto chiara la distinzione tra le sezioni III, «Rime attribuite a Petrarca da uno o più codici contenenti sillogi petrarchesche», e IV, «Rime attribuite a Petrarca da vari manoscritti»). Nell'ultima sezione sono raccolti i testi con attribuzioni anche ad altri autori. L'edizione Solerti non è un'edizione critica. Vittorio Cian dichiara nella sua *Introduzione* che il curatore «si proponeva di fare un primo tentativo non inutile, di porgere un largo e accurato contributo preparatorio all'edizione futura».<sup>1</sup> Il volume costituisce tuttora l'edizione di riferimento per buona parte dei testi editi e su di esso si sono basate le successive. Le antologie, inaugurate da quella di Sapegno del 1951 e su di essa esemplate, curate da Muscetta e Ponchiroli e da Emilio Bigi, ne hanno fissato per un certo tempo una sorta di vulgata, con una selezione di una trentina di pezzi, degli oltre duecento raccolti da Solerti, comprensivi di quelli restituiti dagli autografi, scelti sulla base di rigidi criteri interni.<sup>2</sup> In anni più recenti ci sono state altre due edizioni di disperse, che hanno adottato soluzioni opposte: ampiamente inclu-

<sup>1</sup> *Rime disperse*, a cura di A. SOLERTI, XXIX.

<sup>2</sup> F. PETRARCA, *Rime, Trionfi e poesie latine*, a cura di F. NERI et al., Milano - Napoli, Ricciardi, 1951, 591-624; F. PETRARCA, *Canzoniere, Trionfi, Rime varie e una*

siva quella allestita da Joseph Barber nel 1991, che ne accoglie sessanta la cui autenticità il curatore ha ritenuto «as near to certain as it can be with available evidence»; al contrario la più restrittiva in assoluto, quella curata da Laura Paolino, che riduce ulteriormente il corpus: oltre alle quindici autografe solo sette rime risultano atinte dal grande serbatoio solertiano.<sup>1</sup> Dopo il lavoro di Solerti tuttavia non sono mancati in sede critica tentativi di affrontare il problema ripartendo dalla tradizione. Se ne contano tre, a prescindere dal nostro progetto, uno dei quali in corso ad opera di Paola Vecchi Galli per l'edizione del Centenario.<sup>2</sup> Il primo è stato, tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, quello di Dante Bianchi, a cui era stato affidato l'incarico di curare le disperse per l'Edizione nazionale delle Opere di Petrarca. La maggior parte dei suoi articoli verte sulle questioni attributive dei testi contesi tra Petrarca e Cecco Angiolieri, Antonio Beccari, Boccaccio, risolte affidandosi a generici rilievi stilistici e spesso a rischiosi argomenti biografici ricavati dai testi stessi. L'unico suo intervento che affronta la tradizione, il saggio apparso sulla «Bibliofilia» nel 1945, studia alcuni dei principali manoscritti che trasmettono le disperse raggruppandoli in base alle analogie nella presenza e nella successione dei testi, senza mai affrontare direttamente l'aspetto testuale.<sup>3</sup> Successivamente,

*scelta di versi latini*, a cura di C. MUSCETTA e D. PONCHIROLI, Torino, Einaudi, 1958, 571-621; *Opere di Francesco Petrarca*, a cura di E. BIGI e G. PONTE, Milano, Mursia, 1963, 331-48.

<sup>1</sup> F. PETRARCA, *Rime disperse*, edited, translated, and with an introduction by J. A. BARBER, New York - London, Garland, 1991; PETRARCA, *Frammenti e Rime stravaganti*.

<sup>2</sup> Nella vasta bibliografia di P. Vecchi Galli sull'argomento mi limito a ricordare gli interventi di carattere più generale *Corrispondenti e destinatari delle Disperse*, in *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*, catalogo della mostra (Arezzo, Sottochiesa di San Francesco, 22 novembre 2003 - 27 gennaio 2004), Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2003, 164-65; EAD., *Voci della dispersione*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, 1-24; EAD., *Padri. Boccaccio e Petrarca nella poesia del Trecento*, Padova, Antenore, 2012, nonché l'utilissima *Postfazione* in accompagnamento alla ristampa anastatica dell'ed. Solerti citata.

<sup>3</sup> D. BIANCHI, *Intorno alle "Rime disperse" del Petrarca*, «La Bibliofilia», 47 (1945), 60-106; ID., *Intorno alle "Rime disperse" del Petrarca. Il Petrarca e i fratelli*

soprattutto fra gli anni Settanta e Ottanta, è stata la volta di Annarosa Cavedon, che ha pubblicato una serie di importanti articoli, sempre con l'obiettivo di pervenire a un'edizione complessiva delle disperse. Cavedon si è concentrata soprattutto sulla tradizione della 'silloge veneta'. A differenza di Bianchi, il lavoro della studiosa affronta la questione testuale, con risultati ancora oggi almeno in parte condivisibili, soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione dei rapporti interni fra i testimoni della famiglia. Importanti sono anche gli studi in cui Cavedon segnala nuovi codici delle disperse e gli approfondimenti sulla tradizione cinquecentesca, particolarmente complessa perché promossa da letterati che tendono a intervenire sul testo con proprie congetture e contaminando fonti diverse.<sup>1</sup> Nel corso degli ultimi decenni si registrano numerose edizioni di singoli testi, soprattutto di corrispondenza con relativi approfondimenti sull'identità degli interlocutori. Tra questi studi, mi limito a segnalarne due, particolarmente importanti per noi anche dal punto di vista metodologico: l'edizione curata da Alessandro Pancheri (1993) della frottola *Di rider ho gran voglia*, con la proposta di confermarla a Petrarca, seguita dalla 'controedizione' di Paolo Trovato contraria a tale attribuzione, e l'edizione curata da Daniele Piccini del sonetto della tradizione veneta *Il lampeggiar degli occhi* (Solerti 68), da lui sottratto a Petrarca e restituito a Matteo di Landozzo degli Albizzi.<sup>2</sup>

Beccari, «Studi petrarcheschi», 2 (1949), 107-35; ID., *Petrarca o Boccaccio?*, «Studi petrarcheschi», 5 (1952), 13-84.

<sup>1</sup> A. CAVEDON, *La tradizione 'veneta' delle «Rime estravaganti» del Petrarca*, «Studi petrarcheschi», 8 (1976), 1-73; EAD., *Due nuovi codici della tradizione 'veneta' delle «Rime estravaganti» del Petrarca*, «Giornale storico della letteratura italiana», 157 (1980), 252-81; EAD., *Intorno alle «Rime estravaganti» del Petrarca*, «Revue des études italiennes», 29 (1983), 86-108; EAD., *Indagini e accertamenti su una cretomazia cinquecentesca di 'disperse'*, «Studi petrarcheschi», 4 (1987), 255-311; EAD., *Note su alcune 'disperse'*, in *Le lingue del Petrarca*. Atti del convegno (Udine, 27-28 maggio 2003), Udine, Forum, 2005, 81-108; EAD., *Sillogi estravaganti*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, 219-32.

<sup>2</sup> A. PANCHERI, «*Col suon chioccio*». Per una frottola 'dispersa' attribuibile a Francesco Petrarca, Padova, Antenore, 1993; P. TROVATO, *Sull'attribuzione di «Di ridere ò gran voglia» (Disperse CCXIII). Con una nuova edizione del testo*, «Atti e Me-

Da questo quadro d'insieme risulteranno più chiare le soluzioni metodologiche e le finalità del nostro progetto. L'idea di fondo, rispetto ai tentativi esperiti nel secolo scorso – e in parte anche rispetto al lavoro in corso di Paola Vecchi Galli, con cui intrattiamo un proficuo dialogo –, fondati sostanzialmente su una selezione preliminare di rime confermabili a Petrarca sulla base di argomenti interni, può dirsi in un certo senso 'neosolertiana'. Il progetto mira infatti a produrre prima di tutto un'edizione – nel nostro caso, nelle intenzioni, propriamente critica – di tutte le rime che hanno circolato sotto il nome di Petrarca assenti nel Canzoniere, demandando al commento la definizione del loro effettivo grado di attribuibilità. Ne sono escluse *a priori* soltanto le estravaganti testimoniate negli autografi, che costituiscono un problema testuale distinto per cui si rinvia all'edizione genetica di Laura Paolino,<sup>1</sup> salvo quelle che presentano una circolazione antica autonoma. Ciò accade per esempio con lo scambio di sonetti tra Petrarca e Pietro Dietisalvi, presente nel 'codice degli abbozzi', e precocemente accolto anche nella parte antologica del già ricordato Riccardiano 1103, dell'inizio del XV secolo, insieme a tenzoni che intrecciano rime del Canzoniere e altre disperse. Un problema a sé è costituito dalla ballata *Donna me vene spesso nella mente*, a lungo presente nel Canzoniere ma da ultimo erasa nel Vat. lat. 3195 e sostituita con il madrigale 121, di cui a rigore non abbiamo il testo autografo (sulle problematiche relative a questo testo, ancora nella giornata ginevrina, si è soffermata Maria Clotilde Camboni al cui intervento rinvio).<sup>2</sup> Nel caso in cui l'attribuzione ad

morie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti. Memorie della Classe di scienze morali, lettere ed arti», 110 (1997-98), 371-423; D. PICCINI, *Una 'dispersa' da sottrarre a Petrarca: "Il lampeggiar degli occhi alteri e gravi" e le rime di Matteo di Landozzo degli Albizzi*, «Studi petrarcheschi», 16 (2003), 49-129.

<sup>1</sup> Vd. la sezione *Frammenti e Rime estravaganti. Il codice Vaticano latino 3196*, in PETRARCA, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, 627-889; PETRARCA, *Il Codice degli Abbozzi. Edizione e storia del manoscritto Vaticano latino 3196*.

<sup>2</sup> M. C. CAMBONI, *Osservazioni sulle attribuzioni contese, sulle rime di corrispondenza e sulla ballata "Donna mi vene spesso nella mente"*, in *Le rime disperse*, 25-44.

altro autore sia già stata accertata in edizioni critiche affidabili, rinvieremo, dopo opportuna verifica, alle rispettive documentazioni e note filologiche.

Il lavoro si fonda su un nuovo censimento completo dei manoscritti che contengono rime extra-RVF attribuite a Petrarca anche eventualmente in un solo testimone, da cui si escludono solo quelli descritti nelle edizioni critiche cui accennavo prima, che ne hanno già accertato l'apocrifia e che ovviamente non portano altre disperse. Rispetto ai testimoni noti e impiegati da Solerti – quarantatquattro codici descritti nella sua nota preliminare, cui se ne aggiungono altri, citati sporadicamente negli apparati, per un totale di circa novanta – attraverso lo spoglio dei vari censimenti e repertori, soprattutto il *Censimento dei codici petrarcheschi* della casa editrice Antenore, e con le nostre ricerche di prima mano, a cui ha dato un contributo essenziale Tommaso Salvatore, il loro numero è lievitato a circa duecento, escludendo l'oltre un centinaio di manoscritti del Canzoniere che recano la sola dispersa *Donna me vene*.<sup>1</sup>

La selezione dei testimoni è strettamente legata ai problemi di delimitazione del corpus, e non sempre è facile stabilire con certezza quali rime sono attribuite a Petrarca. La varia casistica delle attribuzioni è stata un altro dei problemi che abbiamo discusso nella giornata ginevrina. Oltre ai casi, che non lasciano adito a dubbi, di attribuzione esplicita dei singoli testi, sono numerose le attribuzioni collettive, in cui la silloge ricondotta a Petrarca non sempre è circoscrivibile con precisione (accade talvolta che altri testi si accodino al Canzoniere, oppure che sillogi aperte da una rubrica attributiva iniziale sfumino in sezioni antologiche, senza un netto segno di demarcazione). Di norma abbiamo considerato attribuiti implicitamente a Petrarca tutti i testi che sono frammisti alle rime del Canzoniere (anche in selezioni, come per esempio quelle di soli sonetti), dove non sia manifesta una diversa consapevolezza da parte del copista. Anaïs Ducoli, sempre nell'incontro di

<sup>1</sup> Le descrizioni sono già consultabili nella sezione RDP del portale Mirabile della Fondazione Franceschini (<https://romanzo.mirabileweb.it/rdp>) e nel sito del progetto, nella sezione *Manoscritti* curata dallo stesso Tommaso Salvatore.

Ginevra, ha mostrato come, per esempio, Solerti ha accolto nella sua edizione almeno una ventina di rime in realtà adespoti, che pertanto saranno escluse dall'edizione vera e propria.<sup>1</sup> È il caso per esempio di alcuni testi dell'appendice di adespoti del *Canoniciano* 65 di Oxford, undici in attestazione unica, che Solerti ha confuso con gli altri presenti nello stesso codice all'interno del *Canzoniere* – è uno dei rappresentanti della tradizione veneta – probabilmente perché, non avendo potuto visionare il documento di persona, si è fondato sul catalogo dei codici Canonici curato da Alessandro Mortara che già nella sua descrizione aveva ordinato i testi in ordine alfabetico e non topografico. Qualcosa di simile è avvenuto anche con il codice Parmense 1081, che contiene una sezione di sonetti del *Canzoniere* con frammiste numerose disperse, sette in attestazione unica, in cui l'attribuzione di norma individuale a Petrarca è accuratamente omessa in quest'ultime, con una sola eccezione.<sup>2</sup> Non mancano casi problematici, in cui l'attribuzione è cancellata (per esempio in uno dei codici della 'famiglia di Cologny', il ms. 393 della Biblioteca Inguimbertaine di Carpentras, o nel codice Castiglioni di Mantova); altri in cui è modificato il numero d'ordine escludendo a posteriori le rime assenti nel *Canzoniere* (uno degli esempi più complessi è rappresentato dal codice Estense, studiato da Frasso, nel quale il copista interviene su una prima trascrizione parziale, derivata dal ceppo 'veneto' con relative disperse, nel momento in cui ha l'opportunità di collazionare l'originale),<sup>3</sup> o altri ancora in cui i testi sono disattribuiti da postille

<sup>1</sup> A. DUCOLI, *Varia casistica delle rime attribuite*, in *Le rime disperse*, 17-24. Vedi *infra* per il trattamento che nell'edizione intendiamo riservare a questi adespoti, come anche alle rime che risulteranno attribuibili ad altro autore.

<sup>2</sup> *Le rime disperse*, 20-23; A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canonici italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1864, 81-85, 268-69 (vd. DUCOLI, *Varia casistica*, 17-21).

<sup>3</sup> G. FRASSO, *Una scheda per la storia dell'Originale dei "Rvf"*, «Lectura Petrarce», 20 (1999-2000), 191-216. Ma sul codice vedi ora anche SALVATORE, *Le rime disperse nella tradizione manoscritta dei "Rvf"*, 95-98, che individua elementi di una stratificazione anche più complessa.

marginali della stessa mano o di mano coeva (come il codice Strozzi 178 della Laurenziana di Firenze, già segnalato da Santorre Debenedetti nella sua recensione all'edizione Solerti, proprio per questa ragione, come uno dei testimoni che «ci conserva il più antico lavoro critico condotto sulle disperse del Petrarca»<sup>1</sup>).

Il fondamento del nostro lavoro sarà la *recensio*, la determinazione dei rapporti tra i testimoni, e la costituzione del testo critico dei singoli componimenti e delle costellazioni ricorrenti. Da questo punto di vista posso anticipare che le novità saranno notevoli rispetto all'edizione vulgata, e anche rispetto ad alcune almeno delle proposte a suo tempo avanzate da Annarosa Cavedon. Solerti, il cui scopo primario era quello di offrire per la prima volta al lettore i testi attribuiti a Petrarca in una forma leggibile, nella restituzione del testo si è lasciato spesso guidare da un più o meno latente pregiudizio autoriale petrarchesco, e per conseguenza fiorentinocentrico, affidandosi di solito all'esemplare ritenuto di volta in volta più 'corretto', per lo più uno dei testimoni tardi, cinquecenteschi, che sono spesso il frutto di un lavoro critico e di un più o meno involontario aggiornamento. Non sono rari anche gli interventi eseguiti da Solerti su congettura. Nel nostro lavoro ci proponiamo di restituire i testi in una veste il più possibile vicina all'originale trecentesco, conservandone le anomalie linguistiche e eventualmente metriche rispetto a una norma petrarchesca che si comincia precocemente a recepire attraverso la diffusione di queste stesse copie, ma che s'imporrà in modo esclusivo solo più tardi. Questa operazione di restauro consentirà di leggere i testi in una lezione storicamente più attendibile, presupposto essenziale su cui fondare la verifica attributiva, e allo stesso tempo permetterà di valutare le ragioni e la portata delle innovazioni che progressivamente vi si sono sovrapposte.

Il coinvolgimento di un numero importante di nuovi testimoni, più che raddoppiati rispetto a quelli consultati da Solerti, ha ampliato considerevolmente il numero dei testi, coinvolgendone altri

<sup>1</sup> S. DEBENEDETTI, *Per le 'disperse' di Francesco Petrarca*, «Giornale storico della letteratura italiana», 56 (1910), 98-106.

sconosciuti o ignorati da Solerti. Con essi è aumentato anche il numero delle rime ad attribuzione contesa, Petrarca *versus* altro autore (in Solerti ne erano censite quarantanove, essendo la cinquantesima, *Un clima un zodiaco un orizzonte*, trasmessa dalle famiglie ‘umbra’ e ‘veneta’, un testo *su* e non *di* Petrarca). Per questi testi con attribuzioni concorrenti la nostra ipotesi di lavoro è quella di cercare di stabilirne la paternità, quando possibile, prima di tutto su base stemmatica. Non siamo in grado ancora di produrre un quadro completo dei risultati, ma dagli accertamenti condotti fino a oggi si può già supporre che non saranno numerosi quelli con attribuzione alternativa maggioritaria, che ne comporterebbe l’esclusione e la restituzione al rispettivo autore. Per limitarsi ai sondaggi che ho potuto fare, già a suo tempo, sulle rime del Boccaccio che hanno circolato anche sotto il nome di Petrarca (ossia un terzo delle centoventisette totali a lui riconducibili), e recentemente sul *corpus* di disperse del Riccardiano 1103, questo accade in un numero piuttosto limitato di casi. Fra le rime del Riccardiano solo per il sonetto Solerti *Altri autori XII Quanto si può si de’, senza disnora* si registra una maggioranza del testimoniale a favore di Benuccio Salimbeni; presentano un’attribuzione a favore di Federigo di Geri d’Arezzo diversi testimoni indipendenti dei sonetti *Gli antichi e bei pensier convien ch’io lassi* e *In al cielo, al mondo, e a la gente*, presenti anche nella silloge veneta.<sup>1</sup> La situazione prevalente è quella di un’attribuzione all’autore del Canzoniere nettamente prevaricante rispetto a quella ad autori meno noti, in assoluto o quantomeno come poeti lirici (che sarebbe il caso del Boccaccio appunto). L’orientamento degli studi più recenti, sulla scia di una posizione già espressa da Dante Bianchi nei suoi accertamenti attributivi, è quella di privilegiare il nome con minor forza di attrazione, affidandosi in sostanza anche sul piano attributivo al criterio della *lectio difficilior*. È la soluzione adottata da Daniele Piccini nella sua

<sup>1</sup> Vedi ora l’edizione a cura di A. BETTARINI BRUNI, *Presenze modeste fra gli illustri. A margine di un articolo di Dante Bianchi su “Petrarca e i fratelli Beccari”*, in *Le rime disperse*, 189-222, in part. 195-206, già disponibili anche nel sito del progetto.

edizione del sonetto *Il lampeggiar degli occhi*, da lui ricondotto, come dicevo, a Matteo di Landozzo degli Albizzi sulla base di un solo testimone, il Riccardiano 1100, indipendente e particolarmente autorevole anche perché l'unico che restituisce quasi al completo la piccola silloge delle rime di questo minore. È un criterio che in qualche caso ho adottato io stesso nell'edizione delle disperse del Riccardiano 1103, su cui tuttavia non escludo ripensamenti: penso soprattutto a un testo come *O monti alpestri o cespugliosi mai*, Solerti 110, per cui alla dilagante attribuzione a Petrarca – il sonetto è diffusissimo e ben documentato fin dai più antichi documenti – si oppone un solo testimone che presenta il sonetto fra rime di Iacopo del Pecora, con il parziale conforto del citato Strozzì 178 che lo nega a Petrarca, per attribuirlo insieme al suo gemello *Non fòsse traversate o monti alteri* (Solerti 99) a un non precisato 'frate'.<sup>1</sup>

Per dimostrare la non attribuibilità a Petrarca di questo pulviscolo di testi, dovremo comunque produrne l'edizione, come del resto ci apprestiamo a fornire un'edizione critica anche delle rime anonime mischiate o accorpate, in modo spesso ambiguo, al Canzoniere nei più antichi manoscritti (alcune delle quali, si diceva, indebitamente ricondotte a Petrarca da Solerti). Una delle finalità del progetto, oltre all'edizione delle disperse in sé, vorrebbe essere anche quella di contribuire a fare un po' d'ordine in un 'sottobosco' di testi e autori, che ricorrono spesso nelle sillogi tre-quattrocentesche di poesia, ma che proprio per la loro marginalità sono in genere trascurati dal punto di vista filologico, e così fornire allo stesso tempo nuovi elementi per una migliore conoscenza dei caratteri e delle vicende del primo petrarchismo e altri termini di confronto per l'interpretazione delle disperse stesse.

Tornando alla questione attributiva, dovremo insomma rassegnarci all'idea che la maggior parte dei testi presenta un'attribuzione al solo Petrarca, non di rado a fronte di una più o meno dif-

<sup>1</sup> Sul caso specifico del sonetto *O monti alpestri* vedi CAMBONI, *Osservazioni sulle attribuzioni contese*, 30-31. Sulle implicazioni metodologiche si veda il citato BETTARINI BRUNI, *Presenze modeste fra gli illustri*, 189-222.

fusa adespotia. Già da questo rilievo si può constatare che il problema che ci troviamo ad affrontare è più complesso di quello, consueto agli editori di poesia antica, delle rime che di solito si definiscono ‘dubbe’, perché nel caso di Petrarca il sospetto d’inautenticità va ben oltre i casi, che pure esistono, di attribuzione contrastante, ma si stende sull’intero corpus di queste rime anche nei casi, appunto la maggioranza, ad attribuzione univoca. Preso atto sul piano editoriale di questa situazione, come ho accennato all’inizio, sarà in sede di commento che sottoporremo a verifica l’attendibilità dell’attribuzione. Nel commento ci proponiamo di valutare di volta in volta i pro e i contro dell’attribuzione avanzata dalla tradizione, mettendo in evidenza tanto le affinità quanto le aporie rispetto al sistema chiuso del Canzoniere, e dei *Trionfi*, e le eventuali convergenze con lo stile e il linguaggio di altri autori ed esperienze poetiche contemporanee.<sup>1</sup> Questo complemento esegetico sarà anche un momento essenziale di ripensamento del lavoro condotto sul piano testuale, con possibilità di tornare sulle scelte effettuate in quella sede (alludo all’inevitabile circolo vizioso che s’instaura fra scelta di lezioni indifferenti e attribuzione). Nella versione digitale del progetto sarà possibile interrogare i testi secondo le modalità del programma GATTO dell’OVI, nell’ambito sia delle disperse in sé, sia dell’intero corpus OVI comprensivo di tutto il Petrarca volgare, permettendo al lettore di compiere raffronti di prima mano e ricavare nuovi dati o sottoporre a verifica quelli offerti e interpretati nel commento stesso.<sup>2</sup>

Altre problematiche, come per esempio quella del futuro ordinamento delle ‘disperse’, potranno essere affrontate soltanto quando potremo disporre di un quadro completo della tradizione (ricordo che l’attecchimento di Solerti è stato a questo proposito del tutto rinunciatario: nella sua edizione i testi delle due sezioni

<sup>1</sup> Nel volume *Le rime disperse*, offre un importante contributo in questo senso la *lectura* di Alessandro Pancheri di Solerti 32 (citata *supra*, 70, n. 1), e segnalo lo studio del sonetto *Savio ortolan, s'al tuo verde giardino*, Solerti 133, di S. CHESSA, *Petrarca à la source. Commentare le disperse*, 273-97.

<sup>2</sup> Lo strumento è già attivo nel sito web (<http://rdpweb.ovi.cnr.it/>).

centrali di *Rime attribuite* sono disposti per ordine alfabetico di incipit, cancellando ogni traccia dei raggruppamenti che si sono formati, affiancati e avvicendati nel tempo, dalle più antiche sillogi trecentesche fino a quelle allestite dai filologi del Cinquecento).<sup>1</sup>

Concludendo, il nostro lavoro, oltre a fornire l'edizione critica di un numero considerevole di testi, anche se con ogni probabilità in gran parte non confermabili a Petrarca ma comunque importanti per ricostruire la storia della lirica trecentesca, vuole essere anche un contributo alla storia della ricezione del Petrarca volgare, di come concretamente è stato letto nei primi due secoli della sua fortuna. Finora gli studi sul Canzoniere e quelli delle disperse hanno proceduto su binari paralleli ma distinti: da una parte la storia della trasmissione del Canzoniere nelle forme che il libro divulgato dall'autore ha progressivamente assunto nel tempo; dall'altra la diffusione e proliferazione di questa ambigua zona grigia di testi che si sono intrecciati alle rime della raccolta. È significativo che in uno studio di qualche anno fa, peraltro ottimo, come quello di Nadia Cannata sulla 'percezione del Canzoniere come opera unitaria fino al Cinquecento',<sup>2</sup> le disperse non siano nominate, nonostante la loro continua interferenza nella circolazione del libro. L'idea di fondo del progetto è anche quella di riportare il problema delle rime disperse al centro del discorso critico sulla ricezione dello stesso Canzoniere.

<sup>1</sup> Per questo aspetto l'edizione digitale, come già si può vedere nel sito in allestimento, potrà consentire soluzioni innovative e meno rigide rispetto alla stampa, su cui stiamo riflettendo.

<sup>2</sup> N. CANNATA, *La percezione del Canzoniere come opera unitaria fino al Cinquecento*, in *L'Io lirico: Francesco Petrarca. Radiografia dei "Rerum vulgarium fragmenta"*. Atti del convegno (Roma 22-24 maggio 2003) (= «Critica del testo», 6, 1, 2003, 155-76).

